

UN'IMMAGINE DA...



David Gray/REUTERS

SYDNEY. Ha un fare interrogativo la giraffa che tira fuori da un tugurio il suo lunghissimo collo. Si chiederà cosa c'è fuori il «Taronga Zoo» di Sydney, in Africa. Con la Sydney Opera House, che si vede in lontananza, le giraffe hanno a disposizione quanto di meglio si possa trovare in fatto di «alloggio» a Sydney. Gli Aborigeni chiamavano la città Taronga, ovvero «con vista sull'acqua».

DALLA PRIMA
La madre di tutti i trasformismi

una forza di opposizione al governo, ma di opposizione al Paese». È l'ipotesi di un accordo del Polo con Bossi già il giorno primo aveva spinto Franco Zeffirelli a dichiarare: «Mi sgomenta. Mi indigna. Mi disgusta. Mi umilia. Se va con la Lega è probabilissimo che io lasci Forza Italia... E se si arriva ad eleggere un leghista sindaco di Venezia cambio anche Paese, lascio l'Italia».

Staremo a vedere. Berlusconi, tutt'ora impegnato nel training autogeno alle Bermude, e Fini, turista in luoghi esotici, non hanno ancora ufficialmente parlato, lasciando per ora ai luogotenenti il compito delle prime mosse di avvicinamento. Chissà che non servano loro le amare riflessioni di Vertone: «Sta prevalendo l'idea che ci troviamo di fronte a un regime da dover abbattere costi quel che costi. È un pensiero molto diffuso soprattutto tra i peones del Polo, che non hanno cultura politica, ma un pensiero rozzo e volgare».

Forse la «fortuna» di Prodi, tanto spesso evocata, è tutta qui: nell'aver di fronte un avversario cosiffatto.

[Gianni Rocca]

C È UN' emergenza che si manifesta in particolare in questi giorni sulla riviera adriatica in materia di ordine pubblico e immigrati, una tensione dovuta all'insicurezza che rischia di sfociare in episodi di razzismo aperto.

Questo punto di crisi non viene forse pienamente recepito a livello nazionale, e a quel livello il dibattito tra gli schieramenti politici e al loro interno tende a cristallizzarsi dentro culture e parole d'ordine contrapposte: forcaioli contro garantisti. Ma né gli uni né gli altri sono utili a risolvere questo problema: bisogna invece trovare un punto di equilibrio, uno strumento di governo che consenta alle istituzioni locali e agli organi di polizia di avere una risposta agli sforzi straordinari che stanno facendo. Ricordo incidentalmente che in uno dei tre episodi di violenza sessuale denunciati in questi giorni, lo stupro non è avvenuto per il pronto intervento di carabinieri di pattuglia sul litorale che hanno messo in fuga i due aggressori arrestandone uno, e che anche in un altro caso il violento è stato arrestato.

A Rimini e sulla riviera adriatica dunque il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine è assicurato, così come, vorrei rassicurare tutti, intensa è l'azione degli enti locali in direzione dell'integrazione nelle comunità degli immigrati. Ma per dare maggior forza sia al controllo del territorio che alle politiche di integrazione è necessario rendere più efficaci i provvedimenti di espulsione degli immigrati clandestini che compiono reati e territorializzare i processi di integrazione. Mi sembra che entrambi questi problemi siano ben chiari al governo se è vero ad esempio che al comma 6 dell'articolo 6 della nuova legge sull'immigrazione attualmente in discussione in Parlamen-

L'INTERVENTO
Occorre rigidità con gli immigrati irregolari
Impariamo dai cattolici

GIUSEPPE CHICCHI
SINDACO DI RIMINI

to, già si prevede che «la variazione del domicilio abituale» venga obbligatoriamente comunicata entro quindici giorni al questore della provincia competente. Come si vede questo disegno di legge, un buon progetto a giudizio mio come di molti dei miei critici di sinistra, già si pone il problema di governare la mobilità interna dell'immigrazione.

QUALE SARÀ la risposta tecnica che il Parlamento deciderà di dare a questo problema è per me secondario; quello che mi preme che il problema sia sul tappeto. Si rischierebbe, altrimenti, di considerare il processo di integrazione come un processo astratto, che può avvenire comunque e dovunque; invece il processo di integrazione è un insieme di fatti concreti, che interessano donne e uomini in carne e ossa che entrano in rapporto tra di loro in un ambiente ben definito, che vivendo fianco a fianco non solo imparano a rispettarci, ma diventano amici.

Penso che una cultura dell'accoglienza di questo genere, che potremmo definire di solidarietà esigente sia la più efficace. E la sinistra dovrebbe imparare in questo campo dal mondo cattolico.

La Caritas ad esempio sa essere rigidissima nei confronti di chi non è in regola o non è disposto ad inserirsi in un percorso di integrazione. In certe posi-

zioni presenti nella sinistra, mosse forse da un senso di colpa per il fallimento dei processi di liberazione del Terzo mondo, vedo invece un immobilismo che arriva fino all'accondiscendenza. Così si possono però determinare processi di lacerazione sociale che finiscono per minare i valori di democrazia, solidarietà e accoglienza che proprio la sinistra ha fatto crescere nel nostro paese.

E a fianco a questo solidarismo esigente in casa nostra, credo che la sinistra dovrebbe occuparsi di promuovere sempre meglio e di più la cooperazione internazionale.

Come italiani dovremmo ben sapere che l'emigrazione tende a depauperare i territori di provenienza in primo luogo di capitale umano: chi parte è in genere il più colto, il più intraprendente, il più capace, il tipo di persona cioè che dovrebbe essere messa in grado di mettere a frutto le proprie capacità a casa sua.

Il Comune di Rimini, di concerto con la Regione Emilia Romagna ha in piedi un intervento per la formazione alla organizzazione e alla gestione di attività di pesca in Senegal (al quale partecipano immigrati senegalesi in Italia), ha realizzato un piccolo ospedale materno infantile nel Nord della Somalia, lavora a Scutari, in Albania, per la ricostruzione e l'ammodernamento dell'acquedotto. ecc.

TUTTO QUESTO autonomamente: se il ministero degli Esteri si occupasse di coordinare (e magari anche di sollecitare) le attività degli enti locali italiani in questo campo, il grande afflato solidaristico della sinistra (che governa a vari livelli nella stragrande maggioranza di Regioni, Province e Comuni) sarebbe forse capace di tradursi più di quanto non faccia in atti concreti.

LA POLEMICA

Il sindacato ha un impegno: i nuovi lavori non divengano nuova povertà

PIERO SOLDINI

L'ARTICOLO di Nuccio Iovine e Giovanni Lolli sull'Unità a proposito della polemica sul socio lavoratore delle cooperative, sollevata dalla Cgil, mi ha stimolato ad intervenire con queste brevi considerazioni. Intanto basterebbe che il Ministero del Lavoro fornisse i dati di un crescente contenzioso di vertenze individuali e collettive nel settore cooperativo, su trattamenti e diritti del socio lavoratore, per capire quanto sia realmente serio e preoccupante il problema posto da Cofferati.

È proprio, la necessità di definire in sede di rinnovo contrattuale dei lavoratori della cooperazione, regole, status contrattuale, diritti e doveri del socio lavoratore, richiedendo con forza al Governo ed al Parlamento di legiferare su questa stessa materia per definire per parte loro lo status giuridico-normativo.

Questi obiettivi del sindacato, secondo voi, quali effetti avrebbero se non quelli di contenere e regolare fisiologicamente i conflitti e quindi far crescere in condizioni di stabilità, il settore della Cooperazione? O forse pensate anche voi (come altri) che senza contratto, senza regole, senza sindacato va meglio?

Ecco, rimuovere o minimizzare come fate, la questione del contratto e delle regole lo considero un errore ed un punto debole della vostra analisi. Per esempio sarebbe utile conoscere la vostra opinione sulle proposte aberranti che le centrali Coop hanno avanzato al tavolo contrattuale per avere la facoltà di ridurre il salario ai soci lavoratori fino al 50% dei minimi contrattuali.

In buona sostanza alla pratica del massimo ribasso nelle gare d'appalto si vorrebbe rispondere con il massimo ribasso dei salari, anziché combatterla come sta facendo il sindacato con proposte, vertenze ed accordi con alcuni enti locali, con grandi enti pubblici ed aziende sanitarie e municipali tese ad escludere dagli appalti le offerte anomale, stabilire gli standards di qualità dei servizi ed i confini di una leale concorrenza.

Voi invece il ragionamento sul ruolo e l'importanza strategica del terzo settore in questo passaggio della nostra società, dal punto di vista economico, occupazionale e di riforma espansiva dello stato sociale, ma non è questo il punto di analisi sul quale esercitarsi, per arrivare al chiarimento necessario, su ciò mi pare vi siano punti di convergenza sufficientemente consolidati.

Il punto posto dalla Cgil, che era stato al centro dell'incontro fra la Cgil ed il Forum, il 23 aprile scorso, era, invece, due versanti fortemente intrecciati, i nuovi soggetti sociali e la rappresentanza.

RISPETTO A I NUOVI SOGGETTI sociali, l'area della povertà e della vastità dei processi di esclusione sociale che voi opportunamente richiamate vanno combattuti ed arginati con un grande progetto d'inclusione. Ed il veicolo più forte ed efficace quale può essere se non quello dei diritti (lavoro e cittadinanza) che la Cgil ha scelto con grande determinazione nella pratica contrattuale?

Infine rispetto alla rappresentanza, se il terzo settore ritiene di definirsi come «zona franca» dal conflitto del lavoro commette lui l'errore di non voler riconoscere ruolo e funzione di rappresentanza del sindacato. Da parte sua la Cgil, proprio nel momento in cui rivendica di esercitare il suo mestiere di sindacato nei confronti del terzo settore attraverso la contrattazione, con accordi, protocolli e contratti che definiscono regole e trattamenti, così come negli altri settori, anche se con diverse caratteristiche peculiari, offre il massimo di riconoscimento al ruolo delle associazioni del Terzo settore. Nell'esercizio di queste funzioni distinte risiede la strada lunga e difficile da compiere opportunamente.

PEANUTS

